



Magdalini Vasileiadou

Oggetti di osso e di avorio provenienti da Eleutherna di Creta (Grecia)

Eleutherna¹ antica, un sito di notevole interesse archeologico, acquisisce il suo nome nel periodo dell'invasione dorica, derivandolo da quello di *Ελευθήρ*, uno dei Cureti legati alla mitologia dello Zeus cretese. La città presenta continuità di occupazione dall'età protominoica fino alla fine dell'antichità, come hanno confermato le indagini archeologiche e il rinvenimento di numerosi materiali erratici dispersi nell'area.

Il sito è posto a 34 km dalla città di Rethymno (fig. 1), su una collina alta 390 m che si allunga in direzione nord-est e che è situata alle pendici nord-ovest del monte Ida. Il colle è costituito da calcare di colore giallo, disposto in falde orizzontali, in alcuni strati morbido, e quindi ideale per la lavorazione di statue o elementi architettonici, in altri più duro e dunque adatto per strutture edilizie. L'altura è caratterizzata da versanti ripidi che si strutturano in ampie terrazze (fig. 2). Sul lato orientale il sito di *Katsivelos* era occupato dall'antica città, mentre sul lato opposto, ad ovest, il sito di *Orthi Petra* ospitava la necropoli. Sulla cima della collina si trovano a nord il sito di *Pyrgi*, a sud la torre medioevale e al centro l'acropoli.

L'area dell'antica Eleutherna offriva condizioni ideali per l'insediamento umano, documentato, infatti, fin dalla preistoria: disponibilità di acqua potabile, assicurata da sorgenti e pozzi naturali, presenza di boschi, pascoli e terreni coltivabili per l'agricoltura, cave di calcare. Anche le condizioni climatiche

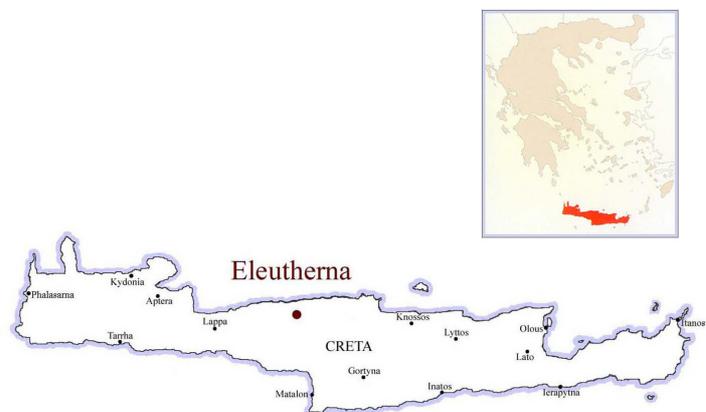


Fig. 1 - Pianta di Creta.

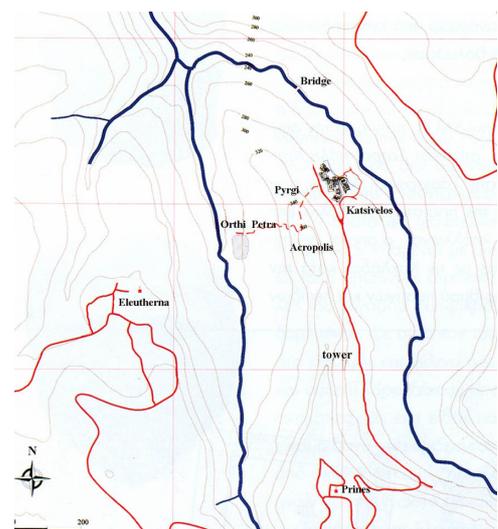


Fig. 2 - Pianta topografica generale dell'area di Eleutherna.

¹ Per la zona di Milopotamos nell'antichità si rimanda al contributo in ANDREADAKI-VLAZAKI 2006, 11–44, con bibliografia precedente.



Fig. 3 - Planimetria del Settore I Est, città.



Fig. 4 - Aerofotografia del Settore I Est, città.

hanno influito positivamente sulla scelta del sito a scopo abitativo. La frequentazione della zona in età storica è confermata dai rinvenimenti di numerosi reperti e strutture, a partire dal IX sec. a.C. in poi.

Il primo scavo, condotto dalla Scuola Britannica di Atene nel 1929, è diretto da H. Payne² che, dopo due settimane dall'inizio dell'indagine, si mostra piuttosto dubbioso sulla possibilità di una seconda missione. Proprio a causa dell'esperienza negativa di Payne, Eleutherna resta per quasi mezzo secolo priva di ricerche sistematiche, sebbene i rinvenimenti sporadici di statue, elementi architettonici, iscrizioni e ceramica continuino a segnalare la presenza di un sito di rilevante interesse.

Nel 1985 inizia lo scavo guidato dal dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Creta. In base alla geomorfologia dell'area, il sito è stato suddiviso in tre settori di scavo, ciascuno assegnato alla direzione di docenti dell'Università di Creta: le indagini che interessano il lato orientale della collina, occupato dalla città (Settore I Est) (figg. 3-4), sono state dirette dal 1985 al 2003 dal professor Petros Themelis.

In età classica, a causa delle condizioni politiche, sociali ed economiche, la città conosce un periodo di stasi, apparentemente privo di rilevanti progressi, anche se è attestata l'importazione di ceramica attica e corinzia (vasi a vernice nera, a figure nere e a figure rosse, anfore panatenaiche). Con la fine del IV sec. a.C. e l'inizio dell'età ellenistica Eleutherna vive una fase di notevole crescita, documentata dalle iscrizioni, dalle fonti letterarie e dai reperti archeologici.

Quando Quinto Cecilio Metello³, nel 68/67 a.C., conquista l'isola di Creta, Eleutherna è una città molto attiva e prospera, che ha conosciuto un forte incremento urbanistico dovuto ad un progressivo aumento dei cittadini. Questo sviluppo, mantenutosi per tutta l'età imperiale, sembra interrompersi in occasione del devastante terremoto che colpisce Creta il 21 luglio del 365 d.C.⁴ Dopo l'evento sismico, tuttavia, la città continua a vivere sulle rovine tardo-romane.

Anche il periodo protobizantino⁵ rappresenta un momento di grande rilevanza per il centro urbano, che agli inizi del V sec. d.C. diventa sede di una cattedra episcopale. Nell'iscrizione dedicatoria rinvenuta nella Basilica edificata al centro dell'abitato si citano il committente, il vescovo di Eleutherna *Eufratas*, che ha partecipato al IV sinodo di Calcedonia nel 451, e l'arcangelo Michele al quale la Basilica era dedicata. Tra il principato di Costanzo II (641-668) e Costantino IV (668-685) la città, già in decadenza, è nuovamente sconvolta da un terremoto che la distrugge completamente.

Nel corso dell'VIII sec. Eleutherna subisce un tentativo di invasione da parte degli Arabi, ma riesce a resistere fino alla nuova incursione avvenuta ai tempi di Harun Al-Rashid (768-809). L'abbandono definitivo si ha dopo il 787, tanto che il violentissimo sisma del 796 trova la città praticamente deserta. Una nuova fase di frequentazione dell'area si determina con la conquista di Niceforo Foca nel 961 e con la liberazione dell'isola dagli Arabi. Per il moderno paese di Eleutherna (*Prines*) viene scelta la zona meridionale della collina.



Fig. 5 - La Basilica protobizantina.

² MCMILLAN 1928-1930, 268 dove Payne dice "It will be seen from these results that there seems little if any possibility of the site is justifying a second campaign".

³ TSOUGARAKIS 1987, 287-292.

⁴ STEIROS ET ALII 2004, 427-444.

⁵ THEMELIS 2005, 343-356.



Fig. 6 - L'edificio "pubblico".



Fig. 7 - Le terme grandi.

Gli scavi sistematici nel sito hanno portato alla luce una serie di strutture (tempio ellenistico⁶, basilica⁷ (fig. 5), edifici pubblici⁸ (fig. 6), terme⁹ (figg. 7-8), case romane) e numerosi reperti¹⁰ di grande rilevanza. Tra questi, si distingue il gruppo di manufatti lavorati in osso¹¹ e in avorio¹², costituito da un numero considerevole di esemplari che sono stati trovati in parte sporadici, in parte in nuclei concentrati in alcuni ambienti dello scavo. I circa 600 reperti (fig. 9) mostrano come il caso di Eleutherna presenti caratteristiche di eccezionalità relativamente alla possibilità di studio di questa tipologia di oggetti, spesso poco considerati, soprattutto per l'esiguità dei rinvenimenti associati nei singoli contesti. In base all'analisi della collocazione stratigrafica e alle osservazioni sui contesti di rinvenimento è possibile non solo precisare la datazione di queste classi di materiali e coglierne l'evoluzione tipologica, in realtà piuttosto costante nel tempo, ma anche comprendere la destinazione funzionale degli oggetti e, di conseguenza, degli ambienti che li hanno restituiti. È stato così possibile osservare che i nuclei più numerosi e più significativi di reperti provengono dalle terme grandi, dalla canaletta, dalla Casa 1 e dall'"edificio pubblico".



Fig. 8 - Le terme minori.

I reperti sono stati distinti in base alla loro destinazione funzionale in quattro categorie (fig. 10):

A. Oggetti per l'ornamento della persona, come gli spilloni per le acconciature, i bracciali e i pendenti

⁶ THEMELIS 1994/96, 278–283, tav. 17; 2002, 38–45, figg. 26-28; 2004, 50–5, fig. 11.

⁷ THEMELIS 1988, 300–302, fig. 2; 1991/93, 252–7; 1994/96, 272–8, tavv. 13-16; 2002, 80–99, figg. 92-93, 96–107, 110–112; 2004, 70–80, figg. 34-35, 37-39, 42-44; 2004a, 46–63; 2004b, 449–458.

⁸ THEMELIS 2002, 45–9, figg. 37-39, 41; 2004, 55–6, figg. 12-14.

⁹ THEMELIS 2002, 49–52, figg. 43-44.

¹⁰ THEMELIS 2006, 11–51.

¹¹ THEMELIS 2004, 230, nn. 243, 244, 247.

¹² THEMELIS 2004, 230, nn. 245, 246.



Fig. 9 - I reperti ossei nei magazzini del Museo Archeologico di Rethymno.

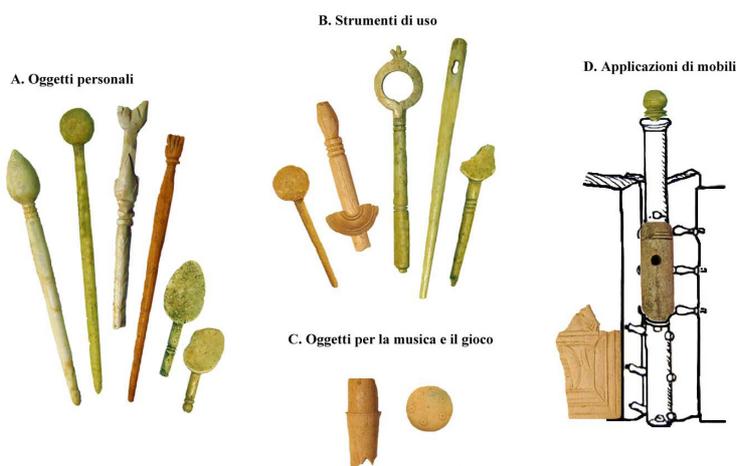


Fig. 10 - Le quattro classi degli oggetti lavorati in osso.

B. Strumenti legati alla vita quotidiana, come gli aghi da cucito e da ricamo, le conocchie, i fusi e le fusaiole usati per la filatura

C. Strumenti usati per le attività educative e ludiche, come flauti e pedine da gioco

D. Reperti pertinenti all'ambiente domestico, ossia cerniere di cassette e lastrine di rivestimento.

La maggior parte dei manufatti in osso appartiene al mondo muliebre. Il gruppo più numeroso è quello degli spilloni (*acus crinalis*) che in età romana sono stati destinati all'acconciatura e alla cosmesi femminile. Le loro funzioni principali sono: a. per la sud-

divisione dei capelli nelle operazioni di pettinatura (*acus discriminialis*); b. per il sostegno dei capelli nelle diverse acconciature (*acus crinalis*); c. per l'applicazione di unguenti e prodotti cosmetici. Seguono gli aghi, da cucito e da ricamo (*acus*), da sempre legati alla lavorazione dei tessuti, e i cucchiari, utensili usati dalla preistoria fino alla tarda antichità per mangiare, mescolare liquidi, prendere piccole dosi di creme o oli e come misurini in ambito farmacologico e cosmetico.

La parte orientale della collina di Eleutherna è stata scelta come luogo idoneo per la costruzione di dimore aristocratiche. Due case (Casa 1¹³ e 2¹⁴) e le grandi terme rinvenute in questa zona sono state

¹³ THEMELIS 1988, 300, fig. 1; 1991/93, 247-8; 2002, 66-76, figg. 74-76, 78, 80-81; 2004, 57-62, figg. 16-17, 20-23; 2004a, 41-4, figg. 4, 5.

¹⁴ THEMELIS 1994/96, 267-269; 2002, 76-80, figg. 86-87, 90; 2004, 63-4; 2004a, 41-4, figg. 4, 6.

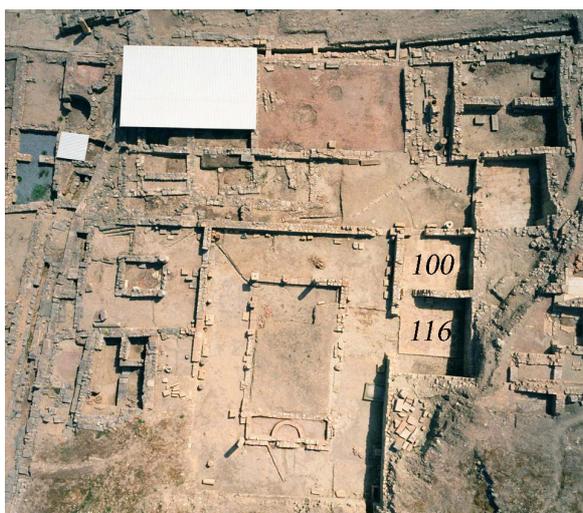


Fig. 11 - L'abitazione romana Casa 1.

messe in luce dallo scavo effettuato negli anni 1985-2003. L'edificio SO (Casa 1) mostra tutte le caratteristiche di una dimora patrizia romana. Sulla facciata settentrionale si trova un propileo, seguito da un atrio che circonda un impluvio; sulla sinistra del propileo è stata trovata una cisterna nella quale, tramite due canalette rinvenute nella parte nord-est dell'atrio, venivano convogliate le acque pluviali.

Le preziose lastre¹⁵ di rivestimento provengono dall'edificio SO (Casa 1) in cui si trovano, sul lato settentrionale del peristilio, i vani 100 e 116. L'ambiente 100 (fig. 11), di grandi dimensioni e pavimentato, è chiuso verso il peristilio e aperto sul lato orientale, mentre il vano 116, posto accanto al 100 e anch'esso pavimentato, comunica direttamente sia con il peristilio della casa, sia con l'ambiente 100. Sono entrambe ampie sale particolarmente prestigiose, probabilmente usate come stanze da banchetto. Nello strato



La nascita e il primo bagno

L'immersione nello Stige

La consegna a Chirone

Fig. 12 - Lastra d'avorio con scene dell'infanzia di Achille.

di crollo causato dal terremoto del 365 d.C., oltre alle lastre, sono state ritrovate anfore vinarie locali di IV sec., monete, tessere vitree colorate, molti frammenti di stucco colorato pertinenti a rivestimenti parietali.

Le lastre rinvenute nel vano 100, appoggiate alla parte interna della parete meridionale, sono lavorate ad altorilievo. Nei rilievi figurati sono riprodotte scene mitologiche legate alla vita di Achille. Nella lastra più lunga (39,6x8,9-9,3 cm), probabilmente intera, sono rappresentate in sequenze paratattiche la nascita dell'eroe e il primo bagno, l'immersione nello Stige e la consegna a Chirone (fig. 12).

La scena del primo pannello, con quattro personaggi, è ambientata all'interno di un palazzo e raffigura la nascita e il primo bagno di Achille¹⁶. Teti, sulla destra, è sdraiata su una *kline* coperta da un tessuto a righe, completamente avvolta in un *himation*, mentre riposa dopo la fatica del parto. Ai piedi della *kline* un'ancella, seduta, con i capelli raccolti con un *opisthosfentone* e vestita di un chitone altocinto, tiene in braccio il piccolo Achille. Questo, appena bagnato, leva la mano destra all'altezza del volto della nutrice, accarezzandolo. Davanti a lei si trovano un bacino per il bagno a pareti baccellate e l'*oinochoe* con cui è stata portata l'acqua calda. In terzo piano, si vede una seconda ancella in movimento verso destra, con il

¹⁵ THEMELIS 2004, 61-2, n. 248; 2004a, 41-2, figg. 7-8.

¹⁶ Per confronti vedi, DOUBLET, GAUCKLER 1892, 64, 111, tav. XII, n. 8; GUERRINI 1958-1959, 45; LAUER, BELART 1963, 10, fig. 3; DASZEWSKI 1972, 212-7, fig. 2, tav. XXXVII,2; WEITZMANN 1979, 230-5, nn. 207, 208, 209; 237-238, n. 213; GONZENBACH 1984, 232-5, fig. 116, tav. 148; POULOU-PAPADIMITRIOU 1994, 274, 280, tav. 160:5, 160:6; MUNDELL MANGO 1994, 167-9, figg. 3-13, 14, 15, 16.

volto di profilo retrospiciente incorniciato in una calotta di capelli, che si avvicina a Teti portando una torcia con le mani levate. La scena è inquadrata tra due colonne, che definiscono l'ambiente architettonico in cui si svolge la scena, forse l'interno del palazzo di Peleo; a sinistra, accanto alla colonna, è rappresentata una tenda chiusa.

Il pannello seguente raffigura l'immersione del bambino nel fiume Stige¹⁷. Teti, china in avanti, regge il piccolo Achille tenendolo per una caviglia a testa in giù, per immergerlo nello Stige. La madre, con i capelli raccolti dietro la nuca, indossa un chitone altocinto ed un *himation* che lascia scoperti la spalla e il braccio destro e ricade dal braccio sinistro. In secondo piano si vedono due ancelle, quella alla sinistra e alle spalle di Teti è stante, mentre quella a destra, con il volto leggermente abbassato, tiene aperto tra le mani il panno, pronto ad accogliere il bambino dopo l'immersione. Il fiume infernale è simboleggiato da una figura femminile, la ninfa Stige, con un *himation* che lascia scoperto il petto e i fianchi, semisdraiata accanto ad un albero e appoggiata con il braccio sinistro su un'anfora rovesciata, da cui sgorga l'acqua; il braccio destro è proteso in avanti a toccare la mano destra del bambino.

La terza scena presenta l'affidamento di Achille sul monte Pelio al saggio Chirone per educarlo¹⁸. Una figura femminile stante davanti al centauro Chirone ha le gambe incrociate e porta la mano destra in avanti. Alle spalle, un secondo personaggio si muove in direzione opposta, cioè verso sinistra, con la mano destra levata. Chirone tiene in braccio Achille, che gli è stato appena consegnato e che ha le braccia levate all'altezza del volto del centauro. Immediatamente alle sue spalle si vedono altre due figure femminili, quella a destra con una corona turrata, un ramo nella mano sinistra e la destra protesa in avanti.



Fig. 13 - Lastra d'avorio con la scena della caccia del leone.



Fig. 14 - Lastra d'avorio con la scena del trascinamento del corpo di Ettore.

¹⁷ Per confronti vedi, GUERRINI 1958-1959, 44, tav. XX, XXII; SALOMONSON 1962, 74, tav. XXIV,1-2; SALOMONSON 1965, 117-8, tav. L.I, fig. 46; GONZENBACH 1984, 235-240, fig. 117, tav. 149,1; POULOU-PAPADIMITRIOU 1994, 274, 280, tav. 160:5; GRASSINGER 1999, 200, tav. 14,3.

¹⁸ Per confronti vedi, GUERRINI 1958-1959, 46-7, tav. XX, fig. 3; SALOMONSON 1962, 79, tav. XXIV,2; GUÉRY 1972, 116, 118-9, fig. 12; DELVOYE 1984, 187-8, tav. II, fig. 2; DRESKEN-WEILAND 1991, 91-3, 290, tav. 17:29; POULOU-PAPADIMITRIOU 1994, 274-5, 280, tav. 160:5, 160:7; GHEDINI 1997, 244, n. 42; PAPADOPOULOS 2005, 1122-4, fig. 9.

La lastra (13,1x8,4 cm) che illustra un episodio dell'educazione di Achille presenta la scena con la caccia del leone¹⁹ (fig. 13). Accostato a sinistra si trova il fanciullo, seduto sul dorso di Chirone, che con la mano destra regge la lancia. Il centauro veste la pelle di leone e si muove verso un leone con la mano destra levata, probabilmente a tenere la lancia, ora mancante; Chirone è rappresentato con la muscolatura ben evidenziata, in particolare nei fasci addominali. A destra è il leone corrente, con lunga criniera e manto decorato da motivi di forma triangolare irregolare. Sotto la pancia del leone è collocato uno scudo appoggiato a terra. Sul lato destro della lastra è visibile un foro, forse per il montaggio.



Fig. 15 - Lastra d'avorio con tre figure femminili.

Su altre lastre sono raffigurati alcuni episodi legati alla guerra troiana. Su una lastra (15,7x9,8 cm) frammentaria è rappresentata la scena del trascinarsi del corpo di Ettore intorno alla mura di Troia²⁰ (fig. 14).

Achille, su un carro trainato da due cavalli in corsa verso destra, trascina il cadavere legato, tenendo in alto il braccio sinistro che regge lo scudo, mentre il destro impugna la lancia; indossa la corazza e la clamide, che si gonfia per il movimento, sul capo reca l'elmo greco con la *lophos* e guarda il corpo di Ettore che viene trascinato. Il cadavere di Ettore è nudo, con la testa rivolta di tre quarti, gli occhi chiusi e i capelli corti e ricci; il dorso poggia a terra, il braccio sinistro è levato e la parte inferiore del corpo è nascosta dietro il carro.

Sono stati identificati, inoltre, altri frammenti con personaggi femminili (fig. 15), come la lastra (12,4x10,4 cm) ad altorilievo con tre figure femminili, sedute sulle rocce. Quella a destra, che indossa un chitone ed un *himation* avvolto intorno alle gambe, ha il braccio destro piegato in avanti, all'altezza del busto, e appoggia il sinistro su una colonnina con capitello ionico, alzandolo verso il volto; sul capo reca una corona. Anche la figura a sinistra indossa un chitone, ha il braccio destro proteso in avanti e il sinistro levato a reggere un ramo. Al centro è raffigurato un terzo personaggio femminile, sempre vestito di un chitone e rivolto verso la figura coronata. Tutte e tre le figure hanno i capelli legati con un nodo.

In altri esemplari sono state identificate la scena con la riconsegna di Achille alla madre Teti da parte del centauro, in cui compaiono quattro figure, ossia il giovane Achille, Teti, Chirone e una figura femminile, e la rara rappresentazione della pesatura del corpo di Ettore prima della restituzione al padre Priamo. Altri frammenti, di varie misure, raffigurano centauri, parti di mura, figure di guerrieri greci e troiani, scudi, teste maschili e femminili.

L'analisi sistematica di questi reperti e l'individuazione dell'officina di provenienza rientrano tra i principali obiettivi di questo studio, attualmente in corso. Nel IV sec. d.C. i manufatti decorati con rappresentazioni della vita personale di un eroe, dalla nascita fino alla morte, sono molto diffusi e uno dei personaggi preferiti, noto anche in età cristiana, è proprio Achille. Tutte queste opere (tensa e mensa capitolina, piatto di ΠΑΥΣΥΛΥΠΟΥ di Kaiseraugst, piatti in sigillata, mosaici, sarcofagi) suggeriscono la derivazione da un archetipo comune, probabilmente di periodo ellenistico, oggi perduto, forse in forma di

¹⁹ Per confronti vedi, GUERRINI 1958-1959, 49-50, tav. XXII,1; LAUER, BELART 1963, 10, fig. 4; POULOU-PAPADIMITRIOU 1994, 275, 280, tav. 161:9; GHEDINI 1997, 245-6, fig. 5.

²⁰ Per confronti vedi, BABELON 1916, 85-6, tavv. VII-VIII; AURIGEMMA 1963, n. 125; WEITZMANN 1970, tav. X, fig. 24; PICCOTTINI 1984, 53, n. 359, tav. 25; BAILEY 1988, 237, n. Q1933, tav. 35, fig. 46; n. Q1934EA, tav. 35, fig. 46; ANTONINI 1988, 46, fig. XXIIb; FODOR *ET ALII* 1992, 61-2, tav. 43; STAUDIDOU 1996, 83-5, fig. 42; KARAPANAGIOTOU 2005, 418, tav. 62; BOTTINI, TORELLI 2006, 205, n. 34.

manoscritto illustrato. Oltre ai riferimenti contenuti in diverse fonti letterarie, si conserva anche una parte consistente dell'opera di Stazio, l'*Achilleide*.

Una parte dei manufatti figurati con scene della vita di Achille si ricollega all'ambiente africano, in particolare egiziano. In Egitto il IV sec. ed i primi secoli dell'età cristiana sono il periodo in cui il gusto, lo stile, la moda subiscono mutamenti che investono tutti i manufatti artistici (sculture, pitture, arti minori). Nell'ambiente egiziano, caratterizzato nei primi secoli dell'impero soprattutto dall'influenza greca ma anche, in misura minore, da quella della Siria e della Persia, fiorisce un'arte egiziana tardoantica e paleocristiana in cui si fondono influssi politico-culturali eterogenei. Tenendo conto delle tendenze personali dei vari artigiani, dello sviluppo locale e delle differenze qualitative, le opere egiziane divergono tra loro profondamente, sia per stile che per caratteristiche di esecuzione.

In particolare, manufatti egiziani di IV e V sec., sculture, rilievi e opere in osso, presentano, rispetto alle lastre d'avorio appena descritte, forme diverse e uno stile che si avvicina a quello copto, anche se bisogna tenere presente che la maggior parte dei reperti di provenienza egiziana è priva del contesto di rinvenimento, circostanza che crea numerose incertezze riguardo all'individuazione delle botteghe e della relativa produzione artistica.

Tornando alle lastre e considerando, innanzitutto, che in quel periodo in Egitto fiorisce l'arte copta e che, in secondo luogo, l'ottimo livello qualitativo di questi manufatti eburnei non trova confronto nelle opere egiziane contemporanee, si può concludere che probabilmente esse non provengono da una bottega egiziana. Anche il materiale non riconduce necessariamente all'ambiente egiziano, sebbene esso sia ampiamente reperibile in quella zona, dal momento che l'avorio può essere facilmente trasportato e dunque lavorato in regioni diverse da quelle di origine. Si deve notare, inoltre, che quasi tutti i reperti trovati in Egitto, e particolarmente ad Alessandria, sono lavorati in osso e non in avorio.

Si può valutare, dunque, l'ipotesi di una bottega situata in un altro luogo. Nell'area della nuova capitale dell'impero, e soprattutto nella stessa Costantinopoli, durante il IV sec. e fino all'inizio del VII sec. sono ancora ben presenti gli influssi del mondo classico. Basandosi su questa considerazione, tale territorio non può essere escluso come luogo di provenienza delle lastre lavorate. In particolare, Costantinopoli, che aveva il potere economico e, insieme, la necessità di ostentarlo, potrebbe essere il luogo dove sono stati lavorati oggetti preziosi, poi esportati fuori dalla capitale, che non si è mai pensato di assegnare a botteghe costantinopolitane. Non si deve dimenticare, inoltre, la fioritura in ambiente costantinopolitano della produzione di dittici eburnei, già dalla fine del IV e per tutto il V sec., circostanza che dimostra l'esistenza di una tradizione artistica in quell'area relativa alla lavorazione dell'avorio, un materiale da sempre considerato di gran pregio per la sua rarità e per la sua bellezza.

Riguardo all'utilizzo delle lastre, è chiaro che fossero impiegate per rivestire un oggetto che, tuttavia, non è facile individuare. Infatti, non è possibile capire se la lastra conservata, che ha una lunghezza minima di circa 40 cm, fosse l'unica a decorare l'oggetto o fosse invece associata ad altre placche. In base ai confronti fino ad ora individuati sembra che si possa escludere la pertinenza ad un letto, in cui la decorazione, costituita da elementi di piccole dimensioni e forme diverse, è applicata soprattutto sulle gambe. È più probabile, invece, che si tratti del rivestimento di una cassetta o di un mobile di grandi dimensioni, come un sedile o un armadio.

Le dimensioni della casa, la struttura imponente, la presenza di un secondo piano, il rivestimento delle pareti ed il ritrovamento di numerosi oggetti di prestigio, in particolare le lastre d'avorio, suggeriscono che la *domus* sia stata costruita probabilmente nel periodo più florido della città. La durata di vita della costruzione è molto lunga e i reperti ceramici e numismatici²¹ rinvenuti fanno ipotizzare una continuità d'uso dal I fino al III sec. d.C. Successivamente, tra il 310 e il 360 d.C. sono state apportate modifiche e ricostruzioni ai vani esistenti, mentre nel decennio 360-370 d.C. si registrano i segni di un terremoto seguito

²¹ SIDIROPOULOS 2004, 81.

da un incendio. Nel momento della catastrofe la casa era sicuramente abitata perché sono stati trovati *in situ* gli scheletri²² di coloro che sono stati sorpresi dal terremoto.

Accanto al loro valore puramente narrativo, le scene raffigurate acquistano un significato simbolico, soprattutto se lette in relazione al messaggio di propaganda anticristiana promosso dall'imperatore Giuliano (360-363 d.C.), che nella rinnovata attenzione per il mondo classico individua l'ultimo sostegno per il paganesimo ormai morente.

Il ritrovamento di un contesto come quello appena descritto rappresenta un tassello fondamentale per la ricerca e la comprensione della cultura iconografica della tarda antichità cretese, un periodo particolarmente brillante della sua storia, interrotto però da un inaspettato terremoto nell'alba del 21 luglio del 365 d.C.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il Prof. Petros Themelis per avermi consentito di studiare il materiale inedito proveniente da Eleutherna. Inoltre, colgo l'occasione per ringraziare la N. Goulandris Foundations, che ha messo a disposizione una borsa di studio senza la quale questa ricerca non si sarebbe potuta realizzare. Il contributo presentato in occasione del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica è parte dello studio svolto per il dottorato di ricerca, attualmente in corso, condotto presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con la supervisione del prof. Enzo Lippolis, al quale desidero esprimere la mia gratitudine.

Magdalini Vasileiadou

Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Bibliografia

- ANDREADAKI-VLAZAKI M., 2006. The area di Mylopotamos in Antichità. In Eir. Gavrilaki e G. Tzifopoulos (eds), *Atti di Convegno Internazionale. Mylopotamos dall'Antichità fino oggi, Ambiente – Archeologia – Storia – Folclore – Sociologia, (Panormos, 24-30 Ottobre 2003). Periodo Classico e Bizantino*. Rethimno, 11–44 (in greco).
- ANTONINI S., 1988. *Fabrateria Vetus. Un'indagine storico-archeologica*. Roma.
- AURIGEMMA F., 1953. Tre nuovi cicli di figurazioni ispirati all'Iliade in case della via dell'Abbondanza in Pompei. In V. SPINAZZOLA, *Pompei. Alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*. Roma, 867–901.
- BABELON E., 1916. *Le Trésor d'argenterie de Berthouville*. Paris.
- BAILEY M. D., 1988. *A Catalogue of the Lamps in the British Museum III, Roman Provincial Lamps*. London.
- BOTTINI A., TORELLI M. (eds), 2006. *Iliade, Roma, Colosseo 9 settembre 2006-18 febbraio 2007*. Milano.
- DASZEWSKI W. A., 1972. Polish Excavations at Kato Paphos in 1970-71. *RDAC*, 50, 212–7.
- DELVOYE CH., 1984. Éléments classiques dans l'illustration de la légende d'Achille au Bas-Empire. *Antiquité Classique*, 53, 184–199.
- DOUBLET G., GAUCKLER P., 1892. *Musées De L'Algérie. Musée de Constantine*. Paris.
- DRESKEN-WEILAND J., 1991. Reliefierte Tischplatten aus theodosianischer Zeit. *Studi di Antiquità Cristiana* XLVIII. Città del Vaticano.
- FODOR I., KOVALOVSKI J., KOVÁCS T., LOVAG Z., TÓTH E., 1992. *The Hungarian National Museum*. Milano-Budapest.

²² Sono stati rinvenuti nel vano 9 e nella stoà meridionale del peristilio; altri scheletri, appartenenti a individui deceduti per la stessa causa, sono stati scoperti nei vani 58b e 65 nella parte NO della città.

- GHEDINI F., 1997. Achille, eroe ambiguo nella produzione musiva tardoantica. *AntTard*, 5, 239–64.
- GONZENBACH V., 1984. Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst. Augst, 225–307.
- GRASSINGER D., 1999. Die mythologischen Sarkophage, Bd 12, Teil I, Achill bis Amazonen. Berlin.
- GUERRINI L., 1958-1959. Infanzia di Achille e sua educazione presso Chirone. *Studi Miscellanei*, 1, 43–53.
- GUÉRY R., 1972. Nouveaux fragments de plats rectangulaires de terre cuite. *BABesch*, XLVII, 114–124.
- KARAPANAGIOTOU A. W., 2005. ΕΚΤΟΠΟΣ ΑΝΑΙΠΕΣΙΣ. Der Sarkophag im Museum von Tegea Inv.-Nr.3. *AM*, 120, 417–8.
- LAUER-BELART R., 1963. *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst / Aargau, Kat.*, II, Augst.
- MCMILLAN G. A., 1928-1930. Eleutherna. *BSA*, XXX, 268.
- MUNDELL MANGO M., 1994. *The Seuso Treasure*. Ann Arbor, 153–180.
- PAPADOPOULOS J., 2005. Mense in marmo e trapezofori a Creta: nuove testimonianze. In A. DI VITA (ed), *Creta Romana e Protobyzantina, Atti del Convegno Internazionale, Iraklion 23-30 Settembre 2000*, III,2. Padova, 1121–32.
- PICCOTTINI G., 1984. *Die kultischen und mythologischen Reliefs des Stadtgebietes von Virunum*, 53, Wien.
- POULOU-PAPADIMITRIOU N., 1994. Il ciclo della vita di Achille su piatti di terra sigillata di periodo tardo romano. I frammenti del Museo Benaki di Atene. In *ΘΥΜΙΑΜΑ in memoria di Laskarina Mpoura*. Atene, 273–281 (in greco).
- SALOMONSON J. W., 1962. Late-Roman Earthenware with Relief Decoration found in Northern-Africa and Egypt. *Oudheid Kundige Mededeelingen*, 43, 53–95.
- SALOMONSON J. W., 1965. *La mosaïque aux chevaux de l'antiquarium de Carthage*. La Haye.
- SIDIROPOULOS KL., 2004. Commento sulle monete del Settore I Est I. In N. CH. STAMPOLIDIS (ed), *ELEUTHERNA. Città-Acropole-Necropole*. Atene, 81 (in greco).
- STAUROIDOU A., Le sculture del Museo di Tegea. Catalogo descrittivo. Atene, 83–85 (in greco).
- STEIROS S., MARKOULAKIS S., PAPAGEORGIOU S., 2004. La catastrofe delle città cretesi nel 365 d.C. In A. DI VITA (ed), *Creta Romana e Protobyzantina. Atti del Convegno Internazionale (Iraklion 23-30 Settembre 2000)*. Padova, 427–444 (in greco).
- THEMELIS P., 1988. Novità Archeologiche 1987, Regione di Rethymno, Provincia di Mylopotamos, Eleutherna. Settore I. *Kretiki Estia*, 2, 298–302 (in greco).
- THEMELIS P., 1991/93. Novità Archeologiche 1989-1991, Regione di Rethymno, Provincia di Mylopotamos, Eleutherna. Settore I. *Kretiki Estia*, 4, 247–257 (in greco).
- THEMELIS P., 1994/96. Novità Archeologiche 1992-1994, Regione di Rethymno, Provincia di Mylopotamos, Eleutherna. Settore I. *Kretiki Estia*, 5, 267–283 (in greco).
- THEMELIS P., 2002. *Eleutherna Antica. Settore I Est*. Atene (in greco).
- THEMELIS P., 2004. La città. Settore I Est. In N.CH. STAMPOLIDIS (ed), *ELEUTHERNA. Città-Acropole-Necropole*. 46–80, Atene (in greco).
- THEMELIS P., 2004a. *Eleutherna Protobizantina*, I. Atene, 37–69 (in greco).
- THEMELIS P., 2005. Eleutherna. The Protobyzantine City. In *Mélanges Jean-Pierre Sodini*. Paris, 343–356.
- THEMELIS P., 2006. Le sculture di Eleutherna. In Eir. Gavriliaki e G. Tzifopoulos (eds), *Atti di Convegno Internazionale. Mylopotamos dall'Antichità fino oggi, Ambiente – Archeologia – Storia – Folclore – Sociologia, (Panormos, 24-30 Ottobre 2003). IV: Eleutherna –Axos.*, Rethimno, 11–51 (in greco).
- TSOUGARAKIS D., 1987. Creta Romana (I sec. a.C.-V sec. d.C.). In N. M. PANAGIOTAKIS (ed), *Creta: Storia e Cultura*, V.1. Creta, 355–404 (in greco).
- WEITZMANN K., 1970. *Illustrations in Roll and Codex. A Study of the Origin and Method of Text Illustration*. Princeton.
- WEITZMANN K., 1979. *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*. Catalogue of the exhibition at The Metropolitan Museum of Art (November 19, 1977 through February 12, 1978). New York.